

C. Natali, Aristotele e la formazione del buon cittadino: etica e politica.
(Rovereto 3.3.2023) Handout.

1. Il mio insegnamento ha come oggetto la capacità di deliberare bene (*euboulia*), sia nelle faccende private, ossia come amministrare al meglio la propria casa, sia negli affari della città, ossia come diventare abilissimo (*dunatôtatos*) nel curare gli interessi della città, nell'agire e nel parlare (Platone, *Protagora* 318e-319a, trad. Festi rivista).

2. Cominciando fin dalla più tenera infanzia dei figli fino a che vivano, continuano a dar loro insegnamenti e ammonimenti. E, non appena uno comincia ad intendere il senso di quanto gli vien detto, la nutrice, la madre, il precettore e il padre stesso si danno un gran da fare perché il bambino diventi quanto possibile migliore, ad ogni sua azione o parola insegnandogli e mostrandogli: «Questo è giusto e questo ingiusto (*dikaion/adikaion*); questo è bello e questo brutto (*kalon/aischron*); questo è santo e questo empio (*osion/anosion*); queste cose falle e queste altre non farle (*ta men poiei/ta de mê poiei*)». ... Più tardi, poi, quando lo mandano alla scuola dei maestri, raccomandano loro di curare molto di più la buona condotta dei ragazzi (*eukosmia*) che non l'insegnamento delle lettere e dell'arte di suonar la cetra ... Quando hanno lasciato la scuola, la città a sua volta li costringe ad imparare le leggi ed a vivere tenendole come modello (*paradeigma*), affinché non possano agire a proprio arbitrio ed a caso. E, in tutto e per tutto come fanno i maestri di grammatica con quei fanciulli che non sono ancora capaci di scrivere, che, solo dopo aver abbozzato con lo stilo le tracce delle lettere, danno loro la tavoletta e li fanno scrivere seguendo le linee tracciate, così anche la città, dopo aver segnato il tracciato delle leggi (*nomous hupograpsasa*), scoperte da antichi e valenti legislatori (*palaiôn nomothetôn*), costringe a governare e ad obbedire conformandosi a quelle, e punisce chi si muova al di fuori di esse (Platone, *Protagora* 325c-326d, trad. Festi).

3. Dobbiamo pensare che ciascuno di noi, esseri viventi, è come una macchina prodigiosa (*thauma*) realizzata dagli Dei, vuoi per divertimento (*paignion*), vuoi per uno scopo serio; questo non lo sappiamo. Ciò che invece sappiamo è che queste passioni (*pathê*), che sono in noi come corde o funicelle, ci tirano, ed essendo opposte fra loro, ci tirano in senso contrario, trascinandoci verso azioni opposte, ed è così che si stabilisce la differenza fra la virtù e il vizio. La ragione (*logos*) ci consiglia di seguire sempre uno solo di questi stimoli, di non abbandonarlo affatto, e di resistere a tutti gli altri fili: questa è la regola d'oro sacra della ragione (*tou logismou agôgên chrusên kai ieran*), quella condotta che viene chiamata la pubblica legge (*koinon nomon*) dello stato, e se le altre sono dure come fossero di ferro e assumono le forme più svariate, questa è duttile, perché è d'oro. Bisogna collaborare sempre con la splendida guida della legge (*kallisté agôgêi têi tou nomou*): poiché la ragione è bella, mite, e priva di violenza, la sua guida ha bisogno di collaboratori affinché in noi la stirpe d'oro vinca sulle altre stirpi (Platone, *Leggi* 644d-645a, trad. Pegone modificata).

4. La presente trattazione non si propone la pura conoscenza, come le altre, infatti non stiamo indagando per sapere che cos'è la virtù, ma per diventare buoni, perché altrimenti non vi sarebbe nulla di utile in questa trattazione, quindi è necessario

esaminare il campo delle azioni, come le si debba compiere, dato che sono esse a determinare la qualità del carattere, come abbiamo già detto (Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1103b26-31).

5. Ciascuno valuta bene le cose che conosce, e ne è buon giudice; quindi l'uomo colto (*ho pepaideuemenos*) lo è in ciascun singolo campo, e buon giudice in assoluto è colui che ha una cultura universale (*ho peri pan pepaideuemenos*). Per questo il giovane non è adatto ad ascoltare (*ouk estin oikeios akroatês*) l'insegnamento della politica, dato che è inesperto (*apeiros*) delle azioni di cui si compone la nostra vita, mentre i nostri discorsi partono da premesse di questo tipo e vertono su argomenti simili. Di più, siccome ha la caratteristica di farsi guidare dalle passioni, il giovane ascolterà invano, e inutilmente; infatti il nostro fine non è la conoscenza, ma l'agire. E non fa nessuna differenza se uno è giovane d'età (*tên hêlikian*) o immaturo di carattere (*to êthos*); il difetto non dipende dal tempo (*para ton chronon*), ma dal fatto di vivere, e di perseguire ogni specie di cose, sotto il dominio della passione (Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1094b27-1095a8).

6. Bisogna partire da ciò che è noto, ma questo ha due sensi: ciò che è noto per noi e ciò che è noto in assoluto (*hêmin / haplôs*); è probabile quindi che noi si debba partire da ciò che è noto a noi. Per questo motivo deve essere stato educato ad abitudini buone (*ethesin kalôs*) colui che si prepara ad recepire in modo adeguato le lezioni sul bello, sul bene e in generale sugli oggetti della politica (*tôn politikôn*). Principio, difatti, è il che (*archê gar to hoti*): e se in questi oggetti apparirà sufficientemente chiaro, non vi sarà bisogno del perché (*ouden prosdesei tou dioti*). Un individuo di questo tipo o possiede i principi (*archas*) o li può acquisire con facilità (Aristotele, *Etica Nicomachea*, 1095b1-7).

7. Per tutti la conoscenza si genera nel modo seguente: [procedendo] per mezzo delle cose meno note per natura verso le cose più note, e questo è il compito [che ci proponiamo]: come nel campo delle azioni trasformare ciò che è buono in sé in buono per ciascuno, a partire da ciò che è buono per ciascuno (Aristotele, *Metafisica*, 1029b1-7)

8. (I) (1) In conclusione, dal momento che abbiamo detto abbastanza, per grandi linee, sia su questi temi sia sulle virtù, nonché riguardo ad amicizia e piacere, dobbiamo credere che il nostro intento sia giunto alla sua realizzazione (*telos*)? (2) Oppure, come si suole dire, nel campo dell'agire [1179b] la realizzazione non consiste nel conoscere teoricamente ogni aspetto, ma piuttosto nel metterlo in pratica (*to prattein*)? E quindi, riguardo alle virtù (*peri aretês*), non è sufficiente conoscerle, ma dobbiamo sforzarci di possederle e di farne uso (*echein kai chrêsthai*), o di sapere se in qualche altro modo noi si possa diventare buoni.

II (1) Ora, se i discorsi fossero sufficienti a renderci persone per bene «farebbero di certo affari d'oro» come dice Teognide (vv. 432-434), e dovremmo procurarceli; in realtà è chiaro che i discorsi conducono i giovani d'animo generoso (*tous eleutherious*) a rafforzare la propria disposizione (*protrepsasthai ... ischuein*), e li incoraggiano (*parormêsai*), rendono un carattere nobile e veramente amante del bello adatto ad ospitare la virtù (*katakôkchimon*), ma non hanno la capacità di condurre la massa (*tous de pollous*) all'eccellenza morale (*kalokagathia*). (2) Infatti la natura della massa non la porta ad ubbidire alla vergogna ma alla paura (*aidoi / phobôi*), ed a tenersi lontana dalle azioni malvagie non perché siano turpi (*dia to aischron*), ma per non essere punita; le gente, vivendo sotto il dominio della passione, persegue i suoi propri piaceri ed i mezzi che li realizzano, sfugge i dolori contrapposti, ma non ha una chiara nozione del bello (*kalos*)

e del vero piacere (*hôs alêthôs hêdeos*), dato che non è capace di gustarli. (5) E quindi, quale mai discorso (*logos*) potrebbe convertire gente simile? Non è possibile, o almeno non è facile, modificare delle abitudini (*êthesi*) che il carattere ha assunto da lungo tempo, solo con i discorsi. E forse ci si deve accontentare se giungiamo a partecipare alla virtù, quando si danno tutte le condizioni che, a nostro parere, sono necessarie per diventare persone dabbene.

(III) (1) Si ritiene che la gente diventi buona, chi per natura, chi per carattere, chi per insegnamento; (2) ora, è chiaro che non dipende da noi che ci appartenga ciò che ha a che fare con la natura, ma ciò che avviene ad opera di qualche causa divina, ed appartiene a coloro che sono davvero privilegiati; (3) il ragionamento, poi, e l'insegnamento (*ho logos kai hê didakê*) probabilmente non hanno effetto in tutti i casi, ma l'anima del discepolo deve essere esercitata attraverso i propri costumi a provare godimento e disgusto in modo corretto (*pros to kalon chairein kai misein*), come fa la terra fecondata dal seme. Chi vive secondo la passione (*kata pathos zôn*) non ascolterà, e non comprenderà nemmeno, un discorso tendente a distoglierlo: e chi vive in questo modo come potrà mai essere in grado di migliorarsi? (4) In generale la passione, a quanto pare, non si lascia domare dal ragionamento (*logôi*), ma dalla forza (*biâi*). (5) Quindi deve già essere presente un carattere in qualche modo predisposto alla virtù, che ama il bello e dispregia il turpe.

(IV) (1) E' difficile però avere in sorte una buona educazione (*agôgê orthê*) alla virtù fin dalla giovinezza, se non si è formati sotto leggi del giusto tipo: vivere in modo temperante e saper sopportare non è piacevole per la massa, e in particolare per i giovani. (2) Per questo l'educazione e le attività dei giovani (*trophên kai epitédeumata*) devono essere stabilite dalle leggi, infatti, diventando abituali, non risulteranno dolorose. [1180a] Forse non basta che quando si è giovani si riceva un'educazione, e vi sia chi si prende cura di noi in modo corretto. (3) Ma, siccome anche da adulti si devono compiere in modo abituale quelle attività, avremo bisogno di leggi (*deôimeth' an nomôn*) anche per questo, e quindi, più in generale, per l'intero ambito della nostra vita (*peri panta ton biôn*): la massa obbedisce più alla costrizione che a un ragionamento, più ad una punizione che al bello (*zêmiais ê tôi kalôi*). (4) E' questa la ragione per cui alcuni (*tines*) ritengono che i legislatori devono richiamare i cittadini alla virtù ed esortarli al bello, perché li ascoltino coloro che sono già stati ben avviati (*epieikôs ... proêgmenôn*) alla virtù nei loro costumi, essi devono stabilire punizioni e pene per chi non ascolta ed è di natura inadatta ...

(V) (1) Ora, se, come si è detto, colui che si prepara ad essere buono deve essere educato bene e fornito di buone abitudini, e poi deve vivere in occupazioni dabbene e non compiere azioni turpi, né volontariamente né involontariamente, ciò potrà verificarsi per chi vive secondo un certo tipo di pensiero e un buon ordinamento (*nous kai taxin orthên*), che abbia forza coercitiva. (2) L'autorità paterna (*patrikê prostaxis*) non ha forza costrittiva, né, in generale, ha forza costrittiva l'autorità di un singolo, che non sia un re o simili; invece la legge ha capacità coercitiva (*anankastikên dunamin*), ed è ragione, che deriva da un certo tipo di saggezza e di pensiero...

(VI) (1) Sulla base di quanto si è detto, parrebbe che uno possa fare ciò, principalmente, se diviene esperto in legislazione (*nomothetikos*), dato che è chiaro che ciò di cui ci si prende cura a livello pubblico (*koinai epimeleiai*) viene fatto per mezzo di leggi, e le attività più corrette si fanno sulla base di leggi eccellenti. (2) [1180b] Né pare che vi sia differenza se siano leggi scritte o non scritte Come nelle città hanno forza le prescrizioni legali e i costumi (*nomima / êthê*), così pure nelle case hanno forza le esortazioni del padre e le abitudini, e forse anche più, per i legami di parentela e per i

benefici che egli impartisce a familiari già predisposti ad amarlo ed obbedirlo per natura.

(VII) (1) Inoltre è anche vero che i modi di educare i singoli sono superiori a quelli comuni, proprio come capita per le cure mediche: infatti in generale a chi ha la febbre giovano riposo e dieta, ma forse a una certa persona no, e il maestro di pugilato non prepara tutti i discepoli per lo stesso tipo di scontro. (2) Quindi sembrerà che il singolo sia oggetto di cure più precise se ci si prenderà cura di lui in modo personale, di modo che ciascuno giungerà ad averne più vantaggio. Ma si prenderà cura del singolo nel modo migliore il medico, il maestro di ginnastica e ogni altro che conosca l'universale, perché riguarda tutti o quelli di un certo tipo; si dice infatti che le scienze riguardano l'universale, ed in effetti è così. (3) Tuttavia nulla impedisce che di un qualche individuo particolare si prenda cura in modo adeguato anche chi non possiede la scienza, se ha osservato con accuratezza ciò che avviene nei singoli casi per mezzo dell'esperienza, proprio come alcuni sono stimati essere i migliori medici di se stessi, ma non sarebbero capaci di portare soccorso ad altri. (4) Quanto meno è opinione comune che deve passare attraverso l'universale (*epi to katholou badisteon*) chi vuole diventare esperto e teorizzatore, e lo deve conoscere per quanto è possibile; abbiamo detto che le scienze hanno per oggetto l'universale, ed è probabile che anche colui che vuole rendere migliori, per sua cura, gli altri, sia molti sia pochi, debba sforzarsi di diventare legislatore (*nomothetikôi peirateon genesthai*), se è attraverso le leggi (*dia nomôn*) che noi diventiamo buoni. Non è alla portata di chi capita educare in modo corretto chiunque e chi gli viene sottoposto, ma, se pure ciò è alla portata di qualcuno, lo è di chi sa (*tou eidotos*), come avviene nel caso della medicina e in tutti i restanti casi, in cui si verifica un prendersi cura saggiamente di qualcosa.

(VIII) (1) Allora, dopo di ciò non si dovrà forse indagare da quali fonti e come uno può diventare esperto in legislazione (*nomothetikos*)? (2) O, come nelle altre arti, dall'insegnamento di politici esperti? ... Infatti nelle altre scienze è evidente che sono le stesse persone, sia a trasmettere ad altri le proprie capacità, sia ad agire in base a quelle, vedi per esempio i medici e i pittori ... [1181a 10] l'esperienza sembrerebbe essere non poco d'aiuto, dato che altrimenti non sarebbero diventati uomini politici sulla base dell'abitudine alla politica, e perciò sembrerebbe che coloro che aspirano a conoscere la politica abbiano bisogno di esperienza ... Sono gli esperti, infatti, che giudicano correttamente le opere in ogni campo, che comprendono con quali mezzi o come si giunge alla perfezione, e quali cose si accordano tra loro ... le leggi parrebbero essere le opere della politica: [1181b] come potrebbe uno diventare esperto in legislazione, o giudicare le migliori, partendo solo dalle leggi stesse? (4) E' chiaro che, allo stesso modo, non si diventa medici sui manuali, sebbene gli autori si sforzino di dire non solo quali sono le cure, ma anche come si deve guarire, e come si devono medicare i singoli, distinguendo le varie disposizioni: tali cose sono utili agli esperti, ma inutili per gli inesperti. (5) E quindi, forse, anche le raccolte delle leggi e delle costituzioni verranno ad essere utili per coloro che sono in grado di esaminarle, di distinguere cosa è bene e cosa non lo è, e quali misure si adattano a quali cittadini ...

(IX) Ora, dato che i nostri predecessori hanno tralasciato di esaminare il campo della legislazione, forse è meglio esaminarlo in dettaglio, e quindi trattare della costituzione in generale, in modo che sia portata a compimento, per quanto possiamo, la filosofia dell'uomo (Aristotele, *Etica Nicomachea* X, 1179a33-1181b23).